



Brizi, Forex «La lira non subirà scossoni»

ROMA. «L'economia americana è indipendente dai suoi presidenti. Negli Usa la moneta è forte perché l'economia è forte». È l'opinione di Angelo Brizi, presidente del Forex. Brizi non esclude una fase di tensioni momentanee ma è fiducioso che la lira possa subire un impatto molto limitato. «Il discorso di Fazio sulla stabilità del cambio dovrebbe rafforzare la lira». Secondo un'autorevole fonte «il cambio lira-marco non verrà influenzato» dalla flessione del dollaro. Secondo la stessa fonte autorevole, interpellata a margine del convegno sull'Euro organizzato dal Sole 24 ore-Radiocor, «la flessione del dollaro deriva soprattutto da prese di beneficio seguite alla lunga fase di rafforzamento. Un fattore di incertezza certamente può influire», ha aggiunto la fonte, riferendosi alla crisi politica che potrebbe travolgere il presidente Usa Clinton. Secondo Cino Ricci, presidente dell'Aiti, la flessione del dollaro non dovrebbe oltrepassare il supporto di 1,75 marchi e questo fino a quando durerà la crisi asiatica. «È sicuramente un problema più rilevante la crisi in estremo oriente». Secondo Ricci la lira si rafforzerà nei confronti del dollaro e non subirà eccessive perdite sul marco. A giudizio di Giorgio Ricchebuono, direttore finanza della Banca popolare commercio e industria, c'è una componente di emotività nella flessione del biglietto verde. Secondo Ricchebuono andrebbe più considerato il rallentamento dell'economia statunitense in conseguenza della crisi finanziaria dei paesi asiatici. Per Roberto Bini, capo cambista dello stesso istituto, la situazione rimarrà in stand by fino a domani.

Un analista finanziario usa: «Non mi aspetto alcun crollo per oggi, ma se scendono i titoli di stato ...»

Nel mondo Borse con il fiato sospeso Dall'Asia le prime verità sul dollaro

Wall Street, gli operatori appesi alle mosse della Casa Bianca

ROMA. Il *Sexygate*, come un terremoto, rischia di sconvolgere i mercati internazionali. Pende come una «spada di Damocle» sul dollaro e sulle Borse e potrebbe avere serie ripercussioni sulle tasche e sui portafogli di decine di milioni di risparmiatori.

Per la verità un piccolo assaggio c'è già stato nei giorni scorsi, ma è stato niente rispetto a quello che minaccia di scatenarsi questa settimana. Insomma, nell'era del mercato globale, non è escluso che quello di Bill Clinton diventi il *sexy-scandalo* più caro del mondo.

Ecco perché la giornata di oggi ha il sapore di una sfida. Sicuramente un segnale importante verrà dai mercati asiatici, visto che le Borse di Tokio, Seul, Hong Kong, Giacarta aprono per prime. Le disavventure amorose di Clinton non le toccano più di tanto, ma se all'incertezza politica americana dovesse abbinarsi una nuova tempesta asiatica, allora la faccenda potrebbe mettersi veramente male.

L'altro termometro da tenere sotto osservazione è il valore del dollaro. La *love story* della Casa Bianca ha già messo a dura prova la moneta Usa, che pareva inaffondabile: perfino la crisi asiatica aveva finito col rafforzarla, mentre l'instabilità politica, generata dallo scandalo Lewinsky, l'ha chiaramente fatta scricchiolare. Tutto è nervosamente cominciato giovedì scorso.

Segnali dall'Asia

La notizia dei nastri che incastravano Clinton ha fatto il giro del mondo e il dollaro ha sbandato. Poi, venerdì, l'imbarazzo e i silenzi del presidente hanno dato corpo al fantasma dell'*impeachment* e il dollaro ha ceduto ancora, non solo nei confronti del marco e della lira, ma anche rispetto al malandato yen giapponese, da mesi all'angolo. Per gli esperti finanziari è stato proprio questo il segno che la crisi politica americana cominciava a far sentire i suoi effetti in maniera pesante sull'economia.

Anche Wall Street ha avuto una flessione di 30 punti e così le piazze finanziarie di Londra (-1,36%) e Milano (-1,04%). Niente di trascendentale, d'accordo, ma pur sempre segnali da non trascurare. Come il valore dell'euro, bene-rifugio tradizionale, da tempo in ribasso (praticamente sostituito dal dollaro), che ha avuto un'impennata di nove dollari, considerata strepitosa, visto che i suoi rialzi non superavano mai i 3/4 di dollaro. Un'altra spia del malessere dell'economia statunitense è stato il forte calo dei titoli obbligazionari di Stato, sui quali nei mesi scorsi si erano fiondati gli investitori asiatici, in fuga dai mercati del Sud-Est e in cerca di un porto sicuro per i loro soldi.

«Non mi aspetto nessun crollo sul mercato statunitense per la giornata di oggi», confida un analista finanziario che lavora a Wall Street per una società di assicurazioni a stelle e strisce. E aggiunge: «È difficile però fare previsioni, nessuno ha la palla di vetro. Non credo comunque che i titoli azionari siano significativi più di tanto. Io quando mi sveglierò alle sei di mattina (cioè alle 14 ora italiana, ndr) guarderò per prima cosa due voci sul mio computer: come è andato il dollaro verso lo yen e il prezzo delle obbligazioni di Stato Usa. Se il valore di queste ultime dovesse scendere, allora vuol dire che gli investitori asiatici non ci considerano più un mercato stabile e mi preoccuperei, perché sicuramente si scatenerebbe un effetto a catena sul mercato azionario».

Insomma, a quel punto anche Wall Street diventerebbe una piazza finanziaria a rischio e, di riflesso, verrebbero contagiate le Borse europee, che da due anni a questa parte seguono a ruota il mercato azionario statunitense.

Una settimana di ribassi

Ma i contraccolpi di che entità potrebbero essere? «Non gravi, almeno all'inizio. Avremmo una serie di ribassi successivi che potrebbero durare tutta la settimana». È difficile tuttavia ipotizzare quanto ci vorrebbe per arrivare a una crisi finanziaria seria. «Intuitivamente direi che dopo 5-7 giorni di ribassi forti più che a un crollo si arriverebbe ad un'accelerazione per trovare una soluzione politica della crisi aperta dallo scandalo Clinton». Insomma, il crack potrebbe diventare una specie di *timer* capace di innescare l'*impeachment*, o disinnescarlo.

Un'altra variabile è il tasso di sconto Usa, che è strettamente legato ai titoli di Stato. Una fuga da questi ultimi potrebbe costringere le autorità monetarie di Washington a rialzare il costo del denaro. «Questo avrebbe ripercussioni gravissime», dice l'analista, ma subito aggiunge: «Tuttavia è una possibilità piuttosto remota».

Infine Piazza Affari. La Borsa milanese è una pulce nel panorama finanziario internazionale. Corre più o meno rischi rispetto alle altre piazze finanziarie? L'analista americano ridacchia: «Milano mi sembra abbastanza protetta, proprio grazie al suo provincialismo».

Già, ma lei dove investirebbe i suoi soldi se la bufera scoppiasse? «Bella domanda. Ci sto ancora pensando. L'ideale sarebbe un paese dove non c'è un eccesso di credito del sistema. Diciamo un paese europeo, ma non di quelli che dovrebbero entrare nell'Euro».

Alessandro Galiani



Un perplessa operatore della Borsa di Wall Street

Il direttore della Bsi: «Niente panico l'98 sarà comunque l'anno del dollaro»

ROMA. «L'emotività legata all'ultimo *sexygate* che ha coinvolto Clinton potrebbe spingere il dollaro questa settimana a 1,7400 marchi». È quanto indica Fausto Paparelli, direttore della Banca della Svizzera italiana (Bsi), secondo cui il mercato, che era rimasto quasi indifferente davanti ai passati scandali (analoghi all'ultimo), «questa volta sta reagendo perché il presidente usa sembra che abbia mentito» e questo, per la cultura d'oltreoceano, è un fatto «grave, che toglie credibilità alla figura del presidente». Nonostante questo brusco assestamento, secondo Paparelli, «il 1998 per il dollaro sarà un grande anno, perché la divisa usa ricoprirà in pieno il ruolo di bene rifugio davanti alle tensioni e alle crescenti incertezze con cui sta procedendo la

nascita dell'Euro». «Apparentemente il mercato tende a soffrire di queste cose, anche in modo piuttosto violento, salvo poi recuperare quando si trova una soluzione della vicenda o si mette a ragionare».

È la fotografia scattata da Giuliano Vercesi, chief manager della Banca commerciale italiana. Quando il mercato ridiventava realista, commenta fiducioso Vercesi, «trae le conseguenze e conclude che, tutto sommato, c'è un'economia che non è poggiata su una sola persona». Oggi «sarà una giornata difficile per il dollaro», che potrebbe perdere ulteriori posizioni e, continua Vercesi, «presumibilmente solo martedì avremo qualche idea in più per capire da che livello ripartirà il mercato».

Dalla Prima

La giornata comincerà quando da noi sarà ancora notte fonda: tutti con gli occhi ai monitor che danno informazioni sull'andamento dei mercati di Tokyo e dei paesi del Pacifico, per trarre auspici sull'andamento del dollaro e delle principali Borse, in vista dell'apertura dei mercati europei e dopo, nel pomeriggio italiano, di Wall Street.

Sono in gioco enormi ricchezze. Una variazione di un 1 punto in percentuale alla Borsa di Milano corrisponde a circa 7.000 miliardi di lire in più o in meno. Un punto su tutte le Borse internazionali corrisponderebbe a diverse centinaia di migliaia di miliardi.

Sono prevedibili tracolli spettacolari? Cosa succederà oggi? Gli addetti ai lavori si mantengono su un terreno di prudenza. Gianluca Verzelli, responsabile della sala operativa della Banca di Roma, dice di non avere ricevuto segnali particolari che possano lasciar intendere una crisi improvvisa. Ricorda che la Borsa di New York si è già un po' assestata nelle settimane scorse, e che anche a Milano gli indici hanno registrato qualche assestamento dai record raggiunti nei giorni scorsi. E Francesco Micheli, uno dei protagonisti più noti del mercato milanese, ricorda che il mercato italiano è salito tanto, dopo essere rimasto per diversi anni al palo, perché a sospingerlo c'erano «fattori che erano e restano positivi»: c'è la ripresa economica, i conti pubblici decisamente migliorati, l'inflazione in calo, la discesa dei tassi, il petrolio a buon mercato.

Il vero malato non è certo l'America, ma l'Asia. Nei paesi asiatici si è aperta una crisi che ne mette in discussione il modello di sviluppo. Se questa crisi dovesse investire pienamente il Giappone, allora si che anche negli Stati Uniti se ne avverterebbero pesantemente le conseguenze. In Italia, dice ancora Micheli, il mercato italiano ha sfruttato le potenzialità di crescita che gli si sono presentate. «Ma il fatto di essere così piccolo rispetto alla massa di denaro che deve accogliere, e con poche società quotate ha fatto sì che i prezzi siano schizzati in modo furioso e abbiano raggiunto spesso dei livelli che vanno al di là di ogni parametro accettabile di sostegno. Sono molte le società quotate che hanno raggiunto prezzi che non corrispondono al rendimento atteso». Insomma, «è certamente finita la fase in cui saliva indistintamente tutto il listino».

La crisi della presidenza americana potrebbe fungere da detonatore di un ribasso che non è giunto nelle settimane scorse, quando il mercato italiano ha superato di slancio, spinto dall'enorme liquidità che si è riversata sui titoli azionari, le difficoltà che sembravano giungere dai tracolli delle piazze asiatiche. Proprio ora che centinaia di migliaia di italiani stavano aprendo gli occhi sul calo storico dei rendimenti dei titoli del debito pubblico, convertendo parte dei loro investimenti in titoli e fondi azionari.

Già il governatore Fazio ha messo in guardia l'altro giorno su una troppo frettolosa conversione, compiuta da investitori che non sempre sono stati adeguatamente informati del rischio che assumevano con le loro scelte di investimento. Dice Micheli: «È così: il ceto medio, che ha in parte abbandonato in questi mesi i titoli di stato che lo hanno fin qui protetto, potrebbe trovarsi in caso di crisi esposto al rischio di essere colpito pesantemente, proprio la prima volta che si affaccia alla finestra del mercato azionario».

Questa sera, alla chiusura di Wall Street, il quadro sarà più chiaro: ma in molti cominciano a pensare che il modesto 4% del Bot non sarà granché, ma consente di dormire sonni tranquilli.

[Dario Venegoni]

NON
TI SERVE PER
PAGARE L'AUTOSTRADA.

NON
TI DA' DIRITTO
ALLO SCONTO AL CINEMA.

NON
VALE COME
DENARO CONTANTE.

NON
TI FA ENTRARE IN
UNA PALESTRA ESCLUSIVA.

ADMO
ASSOCIAZIONE DONATORI
MIDOLLO OSSEO

REGIONE LOMBARDIA
SOCIO DONATORE
BRUNAZZI ERICA 16972

CON QUESTA TESSERA
PUOI
SOLO SALVARE UNA VITA.

Iscriverti all'ADMO significa aiutare a guarire tutti i pazienti che soffrono di gravi malattie del sangue, come la leucemia, e hanno bisogno di trapianto di midollo osseo. Il midollo osseo non è il midollo spinale, e la donazione non provoca conseguenze. Non tutti però sono compatibili tra loro, e quindi occorre un elevatissimo numero di potenziali donatori per trovare quello adatto. Il Registro Italiano dei Donatori di Midollo Osseo partecipa alla ricerca del donatore compatibile con i registri di altre 29 nazioni, ma anche così i donatori non sono mai abbastanza. Per questo sarà importante se anche tu ti metterai in contatto con noi. ADMO è presente in tutte le regioni italiane.

ADMO Federazione Italiana
Via Aldini, 72 20157 Milano
tel. 02 - 3900855 fax 02 - 39001170
Internet www.admo.it

ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO. DONATORI DI VITA.